

→ **Il racconto:** la madre soffriva di una depressione grave, nel 2001 si tolse la vita

→ **«So che ha sbagliato** ma era una donna molto malata, doveva essere curata»

«Pietà per mia nipote Diana Il padre ha saputo dalla tv»

Diana Blefari Melazzi. Una biografia che è un inferno emotivo, prima dell'approdo nelle Br e la dura determinazione nell'omicidio Biagi. Il racconto dello zio. Il padre, 84 anni, ricoverato in un istituto.

TULLIA FABIANI

ROMA

Allora, tanti anni fa, prima di idolatrare stelle a cinque punte, diventare «militante rivoluzionaria del partito comunista combattente», farsi chiamare «compagna Maria», programmare omicidi e pedinare le persone da uccidere, Diana Blefari Melazzi passava l'estate al mare con la famiglia. Erano i primi anni Settanta: finita la scuola, partiva da Roma, dove era nata e cresciuta, e raggiungeva zii e cugini in Calabria, in provincia di Cosenza. Il padre di Diana, Tommaso Blefari Melazzi, famiglia benestante, di nobili origini aveva lasciato il suo paese, destinazione Roma. «Aveva trovato un buon lavoro, prima impiegato come procuratore del Registro, in seguito ispettore presso il Ministero delle Finanze. Durante i primi anni di impiego ha conosciuto una ragazza borghese, di buona famiglia, Ornella. L'ha sposata e hanno avuto due figlie. Diana era una ragazzina vivace, come tutti i bambini. La portavo con gli altri nipoti in spiaggia, si giocava fino a sera. Era serena. Poi qualche tempo dopo tutto è cambiato».

Per Mario Blefari Melazzi, zio di Diana, per Tommaso suo fratello, le estati non sono state più le stesse. La vita non è stata più la stessa. «La madre di Diana si è ammалata: soffriva di un grave disturbo psichico, una depressione grave, che per anni ha pregiudicato la vita familiare. È stata un inferno. Non c'erano cure che facessero migliorare del tutto la situazione, si alternavano periodi un po' più tranquilli, in cui riuscivamo anche a stare loro vicino, ad altri tremendi. E in quel caso non c'era nulla di fare. Restavano a

Roma, lontani, isolati da tutti. Mio fratello soffriva tremendamente e con lui le sue due figlie, quando il clima si faceva insostenibile lasciava per un po' la casa. Cercava di proteggere le ragazze dal dolore, dalle crisi, ma era difficile. Alla fine mia cognata si è tolta la vita, nel 2001. Un dramma, ecco cosa è stata tutta questa storia. Un dramma per tutti».

Tanto lo è stato e lo è che altri familiari di Diana preferiscono non rivangare e commentare: declinano ricordi e impressioni sul crinale della lontananza, della poca frequentazione. E lasciano cadere così nell'oblio pubblico, e nel riserbo privato «tutta questa storia». Troppa amarezza. «Troppa follia», chiosa una persona vicina alla famiglia, che da «uomo democratico» prova imbarazzo solo al pensiero delle frequentazioni di Diana. Della sua affiliazione alle Nuove Br.

LA MALATTIA MATERNA

Eppure, per lo zio Mario l'ombra della malattia materna aleggia nella vita di Diana anche in quel caso; anzi è

Il padre

«Non riusciva neanche a parlare... è rimasto impietrito»

proprio quella a condurla – secondo lui – definitivamente nel baratro. Già prima della morte di sua madre si era allontanata, era diversa. «Per un periodo ha lavorato - ricorda Mario - gestiva un'edicola nella zona di Montesacro, ma già i sintomi di debolezza psichica erano presenti». Poi di lei non ha saputo più: la vita di Diana anche per lui da quel periodo diventa un capitolo di cronaca nera: le Br, l'omicidio di Marco Biagi nel 2002, il covo di via Montecuccoli al Prenestino, l'arresto nel 2003 nelle villette presa in affitto a nord di Roma tra Santa Severa e Santa Marinella, le dichiarazioni successive, la condanna definitiva all'ergastolo, il regime di isolamento, il rifiuto di colloqui e contatti, fino al suicidio sabato scorso.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Diana Blefari Melazzi durante il processo